

ALFREDO PIRRI

da *ARIE PER LO SCOMPIGLIO* a *MISURA AMBIENTE*

di Luciano Marucci

Alfredo Pirri - artista attivo a Roma, tra i più innovativi del panorama attuale - di recente ha realizzato, presso l'Accademia dello Scompiglio di Vorno (Lucca) e alla Galleria De' Foscherari di Bologna, due grandi installazioni, intitolate "Arie per lo Scompiglio" e "Misura Ambiente", che hanno evidenziato un forte legame con la struttura degli spazi espositivi. Attraverso la reinterpretazione dei luoghi dalla differente vocazione, con spirito moderno egli è riuscito a coniugare armonicamente memoria, presenza e trascendenza, razionalità e immaginazione. I due interventi site-specific avevano in comune la ricerca di un equilibrio che rimandava a certi canoni atemporali della classicità: rigore compositivo, essenzialità e organicità; sacralità, idealità e purezza. Dalla decostruzione della prima installazione è derivata quella alla "De' Foscherari" dove è stato creato un percorso a più livelli di osservazione, con l'interazione di elementi geometrici modulari (che si espandevano sul pavimento con piume dipinte, otticamente mutanti in fluida

materia vivente, ovvero in una sorta di paesaggio orizzontale fatto di raffinati cromatismi luminosi) e opere tridimensionali dall'alchemica ed evocativa luce riflessa, emergenti dalle pareti e dagli angoli come libri-biblioteca. Il tutto preannunciato da progetti foto-grafici (posti all'ingresso) con l'idea-base della mostra e finalizzato alla percezione verticale, anche della superficie calpestabile. In altre parole i compositi lavori delle due sedi svelavano anche l'abilità dell'autore nel relazionarsi - visivamente e concettualmente - all'ambiente fisico e culturale dato, sperimentando modalità operative con atteggiamento progettuale artistico-scientifico e l'intento di trovare la più efficace espressione soggettiva e comunicativa. Inoltre l'uso di particolari materiali ha consentito di ottenere opere ibride dalle insolite qualità grafiche, pittoriche e plastiche. Il che confermava rispetto per i valori della migliore tradizione e, a un tempo, costante tensione esplorativa, sensibilità poetica e intenzioni propositive. Tra l'altro Pirri, per sostanziare l'opera e partecipare da intellettuale alla formazione della realtà, ha



Alfredo Pirri, *Arie per lo Scompiglio*, 2009, Cappella dello Scompiglio (Vorno, Lucca), visione simultanea dell'installazione da punti opposti, (ph. Andrea Martiradonna)

stabilito un rapporto speculativo con altre discipline, come l'architettura, la letteratura, la filosofia...

In una mia recente intervista, incentrata su questi lavori, ha dichiarato:

«[...] Alla Cappella dello Scompiglio ho sottolineato il rapporto stretto fra sacralità e potere della famiglia che l'ha fatta edificare. Il soggetto dell'affresco inserito nell'altare, una Sacra Famiglia, con una presenza così significativa dentro il luogo in cui avrei dovuto esporre, era da tenere sicuramente in considerazione. Allo stesso tempo il mio lavoro, da un punto di vista compositivo, tendeva a sviare l'attenzione dello spettatore dall'altare e dalla rappresentazione sacra. La mia intenzione, semmai, era di stimolare percettivamente, in maniera molto forte, un tentativo di fuga dallo spazio attraverso il disegno a terra di una prospettiva centrale, con un punto di fuga unico ma non situato esattamente ai piedi dell'altare, come sarebbe stato normale. Immaginiamo gli sguardi rivolti all'altare di quanti partecipano a un rito religioso, mentre

le linee prospettiche a terra indirizzano l'attenzione alle spalle dell'altare medesimo verso un punto difficile da cogliere. Lo spettatore si sente proiettato all'esterno dell'edificio e questo fa sì che, guardando l'opera, sembra che l'altare venga in avanti, si muova verso il centro dello spazio, assumendo una nuova dimensione architettonica in cui la sacralità acquista una forma immobile e insieme dinamica, definendo una nuova ritualità che ci proietta fuori dall'edificio».

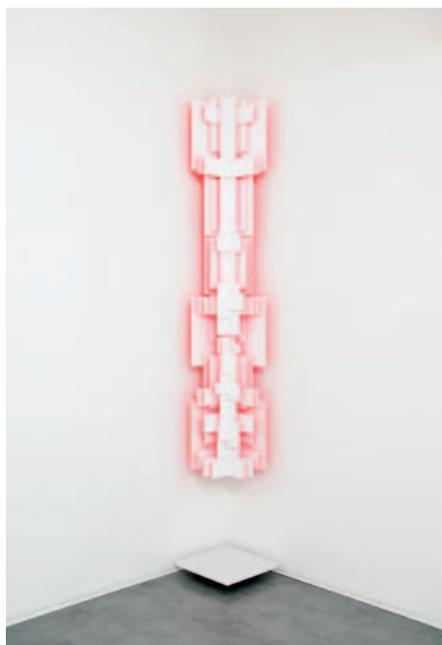
«[...] Cerco di perseguire il coinvolgimento degli spettatori in tutte le opere, anche in quelle di dimensioni contenute, le quali, in apparenza, non producono in loro lo stesso effetto. Nel mio lavoro c'è sempre un aspetto, da me più volte chiamato di tipo performativo, che tende cioè a far sì che l'opera esca da se stessa per invadere lo spazio. Quindi il visitatore viene sì attratto e coinvolto dentro l'opera, però vorrei che questa attrazione fosse leggera, impalpabile; che non portasse in un luogo fisico, fatto di emozioni e sensazioni sensoriali reali, come accade con l'arte relazionale. Per me l'opera deve chiamare a sé lo



Visione della mostra di Alfredo Pirri *Misura Ambiente* alla Galleria De' Foscherari di Bologna, gennaio-aprile 2010 (ph. Paolo Panzera, courtesy Galleria De' Foscherari)

spettatore, per poi lasciarlo solo, come aveva iniziato da solo a guardarla. Così essa è una sorta di attivatore di solitudine che aiuta a rimanere con se stessi».

«[...] Durante l'inaugurazione alla "De' Foscherari" (27 gennaio, coincidente con il "Giorno della memoria") ho spiegato come l'opera era stata installata a Vorno e ho ricordato la Shoah, mettendo a confronto alcune fotografie. Sono partito da una famosa immagine, scattata dai soldati russi che arrivavano ad Auschwitz per la prima volta, con la prospettiva, anch'essa centrale, di due binari che vanno a finire esattamente dentro il campo di concentramento. Una fotografia molto drammatica, con un punto di fuga centrale, come nel lavoro di Vorno. Nelle due rappresentazioni - quella di Auschwitz e della Cappella dello Scompioglio - era evidente come esse in definitiva parlassero del destino: la prospettiva centrale come allusione al destino personale, umano di ognuno di noi orientato verso una fuga più o meno distante. Nella prima immagine era chiaro che il destino si fermasse esattamente un metro al di là del cancello, sovrastato dalla scritta "Arbeit macht frei" ("Il lavoro rende liberi"); nell'altro il punto focale si percepiva come molto distante, tanto da essere invisibile. Da questo passaggio sono arrivato alla scomposizione prospettica raffigurata nei quattro progetti esposti nella vetrina esterna della Galleria, che rappresentavano la spazializzazione ul-



Alfredo Pirri, *Senza titolo*, 2009, cm 230x36x36, vernici acriliche e silicone su plexiglas e acciaio (ph. Paolo Panzera, courtesy Galleria De' Foscherari)



L'artista in una foto di Mario Di Paolo

teriore di quest'opera con altri quattro punti di fuga, anch'essi esterni all'edificio della Galleria stessa. Quindi l'opera si scomponeva acquisendo altri destini rispetto a Vorno».

«[...] In effetti il mio lavoro ruota sulla relazione tra l'Io e la Storia, cioè sul tentativo di far dialogare qualcosa di estremamente privato, intimo e personale con qualcosa di più generale che può arrivare a definirsi addirittura come storia o come cultura, ambiente, spazio. Al di là delle dimensioni delle opere, che nascono spesso nel mio studio in relazione ad esso e al fatto di poterle costruire direttamente con le mie mani, l'intimità dello studio viene proiettata all'esterno e deve diventare linguaggio. Sostanzialmente desidero contribuire, per quanto mi è possibile, allo spostamento continuo del linguaggio dell'arte senza rinunciare a rimanerci dentro, cioè senza tentare di scardinarne i fondamenti, anzi accettandone in pieno la tradizione fatta di materiali, di modi di rappresentare e - perché no - di classificazioni come scultura, pittura, eccetera. Vorrei riuscire proprio a stare dentro a questo limite, bordo difficilissimo da rendere, da abitare fra un'intimità che viene continuamente ricreata e il linguaggio dell'arte, facendo rimanere l'uno e l'altro dentro i loro abituali confini».

Questo è Alfredo Pirri che emerge, sia pure parzialmente, dalla lettura della sua composita e meditata opera.